



● Delocalizzazione Prodi jr. fa il censimento

Sono microscopiche, poco capitalizzate, e tendono a muoversi da sole: è questa una delle dominanti emerse finora dal censimento delle imprese italiane in Cina che l'Osservatorio Asia di Bologna ha avviato insieme alla Camera di commercio italo-cinese. «Si tratta per lo più di aziende del Nord», precisa Giorgio Prodi (*nella foto*), il maggiore dei due figli di Romano Prodi, che fa il ricercatore universitario e coordina il progetto, «tutte con una storia di internazionalizzazione alle spalle, ed esperienze su altri mercati». Il quadro emerso dopo aver censito oltre un migliaio di imprese, è quello classico del capitalismo italiano, con i suoi pregi (la fantasia, la capacità di adattamento) e difetti (il nanismo, la tendenza a non far sistema). Così che anche in Cina, tra le storie di successo, si ritrovano realtà poco note che, a dispetto delle dimensioni ridotte, riescono a eccellere in produzioni di nicchia, ultraspecialistiche, come la modenese Wam (macchine depolveranti, 330 dipendenti e 50 milioni di fatturato) e la Sintofarm di Guastalla (farmaci per veterinaria, 44 milioni di ricavi e una trentina di addetti).

